

**I BRICS nel contesto mondiale multipolare
La Conferenza di Fortaleza (14-16 Luglio 2014)**

NICOLINO CASTIELLO*

Abstract

In 2006, Brazil, Russia, India and China (BRIC) initiated a regular informal diplomatic coordination, with annual meetings of Foreign Ministers at the margins of the General Debate of the UN General Assembly (UNGA).

After the Yekaterinburg Summit, five annual summits were held (Brasilia, 2010; Sanya, 2011; New Delhi, 2012; Durban, 2013; and Fortaleza, 2014).

The sixth summit was hosted in Fortaleza by Brazil on the 14th, 15th, and 16th July 2014 and was attended by the Heads of State of those countries. Emphasis was placed on social inclusion and sustainable development. This summit opened the second cycle of BRICS (now including South Africa) and took place at a crucial juncture, as the international community was assessing how to address the challenges of bringing about economic recovery from the global financial crises, sustainable development, including climate change, while also formulating the post-2015 Development Agenda.

The BRICS are an important force for incremental change and reform of current institutions towards more representative and equitable governance, capable of generating more inclusive global growth and fostering a stable, peaceful and prosperous world.

In its sixth summit, the BRICS announced the signing of the Agreement to establish the New Development Bank (NDB), with the purpose of mobilizing resources infrastructure and sustainable development projects within the BRICS as well as other emerging and developing economies.

* Università di Napoli Federico II, castiell@unina.it.

Spenti i riflettori sul campionato mondiale di calcio, il 13 Luglio, con la finale Germania-Argentina, la luce verde-oro del Brasile ha continuato a splendere per illuminare un altro evento di portata mondiale, il VI Vertice BRICS, su *Sviluppo inclusivo: soluzioni sostenibili*, che si è tenuto a Fortaleza dal 14 al 16 Luglio 2014, cui hanno partecipato Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Argentina nella veste di paese invitato¹.

Come è noto, l'acronimo BRIC fu coniato dall'analista della Goldman Sachs, Jim O'Neill (2001), nel documento redatto per la Banca di investimenti Goldman Sachs, alla fine dell'anno 2001, sul ruolo di alcuni Stati emergenti ad economia di mercato nell'economia mondiale, ovvero Brasile, Russia, India e Cina (identificati dallo stesso autore con l'acronimo BRIC), e sulle previsioni del loro sviluppo negli anni successivi.

Il rapporto, incentrato sul confronto tra il tasso di crescita del PIL dei paesi del G7 (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti d'America) con quello dei BRIC, metteva in evidenza due circostanze di non trascurabile rilievo:

a. per il triennio 1999-2001, il primo si attestava a fatica intorno all'1,18%, mentre il secondo raggiungeva percentuali del 13,43%;

b. le differenti velocità di crescita nelle macro-aree oggetto di studio si erano manifestate già da qualche anno e per il futuro se ne prevedeva la stabilizzazione.

Le conclusioni cui il ricercatore giungeva erano preoccupanti ed imponevano immediate e importanti soluzioni. Tassi di crescita così elevati, registrati in una fase di stagnazione economica mondiale all'interno di un'estesa area che ospitava il 49,09%² della popolazione mondiale, avrebbero prodotto conseguenze economiche e geopolitiche di grande portata tanto tra i paesi ad economia avanzata del G7, quanto tra quelli in via di sviluppo del BRIC³. Da esse sarebbero scaturite ripercussioni non affatto trascurabili sull'ordine politico mondiale non tanto nel

1. La nota è stata redatta essenzialmente sulla base delle notizie assunte da [01], [02], [03], [04], [05].

2. Non sono disponibili dati certi sulla consistenza demografica mondiale, ma solo stime che, secondo il Calendario Atlante DeAgostini (2003), riguardano il quinquennio compreso tra il 1996 ed il 2001. Pertanto, la popolazione mondiale stimata al 2001 è pari a 5.392.658.000, quella dei paesi BRICS è la seguente: Brasile, stima del 2000, 169.799.170 ab.; Cina, stima del 2000, 1.261.280.000 ab.; India, stima del 2001, 1.027.005.247 ab.; Russia, stima del 1999, 146.338.400; Sudafrica, stima del 1996, 43.291.442. Quindi la popolazione stimata nei paesi BRICS è di 2.647.713.000.

3. Giova ricordare che già dal 1998 il "vertice intergovernativo" G7 era stato allargato alla Russia, dando vita al G8. Il coinvolgimento stabile di quest'ultima tra i paesi che dettavano l'agenda politica internazionale costituiva un augurio, per l'Occidente, e un incentivo, per la Russia, affinché il governo del Paese si allineasse agli *standard* politico-economici euro-statunitensi e costruisse relazioni con l'Occidente di tipo più cooperativo e meno competitivo, come era accaduto prima del 1989.

breve periodo, giacché nel 2001 il contributo dei paesi dell'area BRIC al PIL mondiale era di appena l'8,53%, quanto sul medio-lungo termine.

Infatti, il vertiginoso aumento del PIL avrebbe ivi attivato un circolo virtuoso scandito da inevitabili passaggi successivi; di lì a qualche anno, l'aumento medio della ricchezza avrebbe condotto all'espansione della domanda interna, in gran parte controllata dai produttori locali, dato che i prezzi praticati da questi ultimi erano inferiori a quelli medi dei paesi ad economia matura. A loro volta, i prezzi bassi delle merci "BRIC" avrebbero favorito le esportazioni e portato, in tempi non troppo lunghi, i governati dei paesi che le producevano a dominare l'economia mondiale.

Secondo l'analista, per evitare il tracollo della storica supremazia dell'Occidente, che si vedeva superato da un insieme di paesi emergenti, si rendeva necessaria una riforma significativa del G7, mediante la riduzione dei membri rappresentanti dell'Eurozona continentale da 3 a 1 e l'inclusione di Cina, Brasile, Russia e India, nei gruppi di controllo dell'economia mondiale, che sarebbe divenuto, così, G8 o G9. Tuttavia, il suggerimento fu accolto con scetticismo dalle potenze occidentali, che mal digerivano il ridimensionamento del proprio ruolo guida nell'ambito dell'economia mondiale, e con scarsa considerazione dalle potenze BRIC, per le quali i mutamenti registrati nello scenario geopolitico mondiale negli ultimi due decenni del secolo Ventesimo davano loro la possibilità di ritagliarsi uno spazio economico autonomo e in forte espansione ed un ruolo di comprimari nella gestione politica del mondo⁴.

Sul piano geografico-politico, infatti, negli anni Novanta del XX secolo, all'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica (25 Dicembre 1991 - Legge n. 2094-I) e della fine del bipolarismo, gli Stati Uniti d'America avevano di fatto indossato le vesti di unica potenza che vegliava sui destini del mondo. Per cui, seguendo la strategia Truman⁵ nella politica estera in Eurasia (Brzezinski, 1997), l'amministrazione statunitense aveva concentrato i propri sforzi sulle azioni da intraprendere per riappropriarsi del controllo politico sul "corridoio" mediorientale⁶, vitale per il contenimento dell'*herthland* eurasiatico, parzialmente sfuggito al controllo dopo la rivoluzione komeinista del 1979 e le forti pressioni esercitate dall'URSS sullo *shutterbelt* eurasiatico (presenza sovietica in Afghanistan). L'occasione per una ricomposizione della "zona strategica" sotto la propria influenza

4. Ancora nel 2009 si discuteva sull'opportunità di trasformare il G8 in G20 ("Rapporti di scenario G8"[04], p. 12).

5. La dottrina Truman, ideata dal presidente degli USA Harry Spencer Truman all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, teorizzava il contrasto statunitense alla politica espansionista dell'URSS, garantendo il sostegno economico e militare ai paesi che ne fossero minacciati.

6. Per corridoio mediorientale intendiamo quella lunga fascia che, senza soluzione di continuità, comprende il Maghreb, il Mashrek e continua con l'Iran e l'Afghanistan fino al Pakistan.

era stata offerta dalla fine del bipolarismo e dal ridimensionamento della Russia al rango di potenza regionale, per cui il governo statunitense si era impegnato in un insieme di iniziative diplomatiche e anche belliche per il raggiungimento del suo scopo.

Tuttavia, il fronte ancora caldo dei Balcani (guerre 1991-95), le crisi regionali dell'ultimo decennio del XX secolo (Prima Guerra del Golfo 1990-91) e dei primi anni del ventunesimo secolo (Seconda guerra del Golfo - Marzo 2003), l'occupazione dell'Afghanistan (7 Ottobre 2001), in poco più di un ventennio, avevano logorato l'immagine degli Stati Uniti d'America di unico gestore mondiale, mettendone in discussione le capacità di mediazione e di pacificazione.

Inoltre, aver concentrato la maggior parte dei propri sforzi sul ridimensionamento della Russia e della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) a Occidente e a Mezzogiorno di essi aveva portato ad allentare il controllo strategico su altre aree mondiale, con conseguenze per i paesi e le economie occidentali sia in Eurasia, sia nel continente americano.

Gli scarsi successi della politica estera nordamericana, anche in parte dovuti all'incapacità della sua "testa di ponte" europea a gestire i conflitti prossimi ad essa (la guerra civile nell'ex Jugoslavia), a livello regionale, accesero le aspirazioni della Turchia di Erdoğan a divenire una potenza regionale nell'area turcofona, rinvigorirono le medesime ambizioni dell'Iran di Khamenei – mai piegato al controllo statunitense – e favorirono, in America meridionale, l'affermazione del Brasile, nella competizione con l'Argentina, per la guida della regione americana meridionale, ridimensionando la storica presunzione nordamericana che considerava il Sudamerica il *patio trasero* (cortile di servizio) del loro paese.

Di converso, i successi della politica economica ed estera cinese e la rinascita della Russia, che aveva stretto una solida alleanza con i paesi centro-asiatici (in particolare col Kazakistan, ricco di fonti energetiche), ridisegnarono agli inizi del

7. Allo scopo di riallacciare i rapporti tra le due superpotenze, logorati da decenni di buia Guerra Fredda, negli anni Novanta, la Russia si era resa protagonista di importanti aperture, dimostrando la sua disponibilità a dialogare con i grandi della Terra sull'opportunità di ridurre gli armamenti nucleari e di appoggiare la politica di gestione delle crisi internazionali, approntata dal neo-eletto presidente G.W. Bush nella lotta al terrorismo internazionale all'indomani dell'11 Settembre 2001. Il governo russo, però, in cambio aveva registrato attacchi alla sua politica interna, chiusure su azioni necessarie ad avviare profittevoli rapporti economici in ambito internazionale e mosse politiche che compromettevano la sicurezza del Paese e destabilizzavano il suo ruolo in Eurasia. Infatti, l'amministrazione americana accusò il governo russo di gestire lo Stato con metodi poco democratici, non rimosse l'emendamento Jackson-Vanik, che imponeva limitazioni alle importazioni dalla Russia (il veto fu emanato nel 1974 e sarà rimossa da Barack Obama nel 2012), si oppose all'ingresso della Russia nell'Organizzazione Mondiale del Commercio ed intraprese un insieme di iniziative diplomatiche tese ad allargare la sfera delle competenze della NATO tra gli Stati dell'ex Unione Sovietica da poco divenuti indipendenti.

Ventesimo secolo un mondo multipolare, i cui nodi erano rappresentati da Stati Uniti d'America, Europa, Cina, Russia e India.

Nel 2002, in questo nuovo scenario economico-politico, segnato dal forte attivismo russo, volto a recuperare l'immagine di potenza mondiale⁷, la Russia si adoperò per promuovere una più stretta cooperazione tra i tre nodi asiatici emergenti, Russia, Cina e India. Tuttavia, da subito, fu evidente che la nascente alleanza, pur supportata da un vasto bacino regionale e da un notevole peso demografico, non avrebbe mai potuto svolgere un ruolo da protagonista in ambito globale, se fosse rimasta radicata nell'area asiatica e se non fosse stata estesa anche a nuovi paesi di altri continenti con cui condividere il progetto economico-politico. Tali manchevolezze avrebbero condannato l'aggregazione di Stati al rango di associazione governativa regionale⁸, con grosse difficoltà ad accrescere la propria influenza nel mondo ed a proporre lo specifico modello economico-politico come alternativo a quello perseguito dall'egemonia occidentale, in particolare quella statunitense.

Per l'insieme delle motivazioni esposte, si rese necessaria, già in fase costituente, l'aggregazione del Brasile, la quarta economia emergente a livello mondiale, che costituiva la più importante potenza economica e politica dell'America Meridionale.

I primi incontri informali tra i Capi di Stato dei paesi BRIC si tennero, nel 2006, negli USA a margine della 61^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite e, nel 2007, in Giappone, a fianco della riunione annuale dell'OCS (Organizzazione della Cooperazione di Shanghai)⁹, cui seguì il primo vertice ufficiale nel 2009 (16 Giugno) a Jekaterinburg (Russia), dove Brasile, Cina, India e Russia, partendo dai problemi evidenziati nel corso dei vertici del G 20¹⁰, discussero sulla *current situation in global economy and other pressing issues of global development, and also prospects for further strengthening collaboration within the BRIC* [02]. A causa della diversità delle loro posizioni rispetto a quella assunta nelle due precedenti assisi del G20 (Washington, 14-15 Novembre 2008 e Londra, 2 Aprile 2009), i Capi di Stato e di governo dei BRIC approntarono ed approvarono un

8. Al pari di altre già esistenti, come APEC, ASEAN, NAFTA, MERCOSUR ecc.

9. L'OCS, fondata nel 1999, riunisce sei stati, Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tajikistan e Uzbekistan, cui si aggiungono quattro paesi osservatori, Mongolia, India, Pakistan e Iran. La riunione si tenne a Biskek (Kirghizistan) il 16 Agosto 2007 [01].

10. A differenza del G8, che è un "vertice intergovernativo", il G20 è un "forum di consultazione" tra i Ministri delle finanze e tra i governatori delle banche centrali. Fu creato nel 1999 su iniziativa del G8 in risposta alla crisi dei mercati asiatici del 1997-98 e vi fanno parte Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Russia, Brasile, India, Cina, Sudafrica, Australia, Arabia Saudita, Argentina, Corea del Sud, Indonesia, Messico e Turchia, oltre all'Unione Europea.

documento di sedici punti, in cui prendevano nette posizioni sui temi scottanti dell'inizio secolo e suggerivano proprie azioni tese a riformare le istituzioni finanziarie internazionali, rendere più democratico e trasparente il processo decisionale e quello di gestione dei fondi, minimizzare l'impatto della crisi mondiale sui paesi poveri, mettere in pratica le raccomandazioni della conferenza di Rio de Janeiro (1992), per un maggiore rispetto dell'ambiente, e garantire un più democratico ordine mondiale fondato sul mutipolarismo e “*based on the rule of international law, equality, mutual respect, cooperation, coordinated action and collective decision-making of all states*” (punto 12).

Nel corso del secondo vertice, tenuto a Brasilia (2010), su pressione della Cina¹¹, i partecipanti ritennero indispensabile l'ingresso nell'organizzazione del Sudafrica già dal successivo incontro ufficiale, potenza emergente continentale che, nel frattempo e sotto gli auspici del governo cinese, stava attuando un sistematico piano di penetrazione economica e diplomatica in Africa. La presenza del Sudafrica tra i BRIC, che sarebbero diventati così BRICS, rappresentava un ulteriore tassello alla costruzione del mosaico alternativo all'egemonia Occidentale e costituiva una solida testa di ponte in questa porzione del continente africano.

Ai due seguirono altre riunioni annuali, la terza a Sanya (Cina) 2011, la quarta a New Delhi (India) 2012, la quinta a Durban (Sudafrica) 2013¹² e la sesta a Fortaleza (Brasile) 2014.

Nell'assise tenuta a Sanya, nell'isola cinese di Hainan, il vertice affrancò l'organizzazione dal ruolo di istituzione con carattere regionale e conferì ad essa un maggiore spessore strategico ed una più ampia portata geopolitica, prerogative acquisite con l'ingresso ufficiale del Sudafrica e con la netta presa di posizione contro il terrorismo internazionale e la gestione del conflitto in Libia.

Col sesto incontro si inaugura un ciclo nuovo, come espressamente dichiarato nel comma 2 del documento finale, in quanto, oltre ai problemi relativi “alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo e alla cooperazione”, i paesi BRICS si impegnano su due fronti, quelli interno ed esterno.

Circa il primo aspetto, essi tendono a rafforzare la reciproca assistenza allo scopo di favorire una maggiore integrazione economico-sociale tra gli stati membri, attraverso una “*inclusiveness and mutually beneficial cooperation*” (comma 4),

11. I cinque *forum* su *China-Africa cooperation* – tenuti nel 2000 a Pechino (Cina); nel 2003 ad Addis Abeba (Etiopia); nel 2006 a Pechino (Cina); nel 2009 a Sharm El Sheikh (Egitto); nel 2012 a Pechino (Cina) –, che, a mano a mano, hanno visto la massiccia partecipazione di quasi tutti i paesi africani (già nel 2006 erano 50 su 54), dimostrano l'interesse del Governo cinese per le materie prime e per le fonti di energia locali, in cambio di un'attenta politica di partenariato economico, politico e militare con tutti i Paesi africani [05].

12. Per un esame approfondito dei rapporti redatti alla conclusione di ogni vertice, si rimanda a [02].

come già ribadito nel precedente vertice di Durban ed in parte attuato con specifici accordi¹³.

Su quello esterno, i paesi BRICS, confidando nella loco crescente forza economica e demografica¹⁴, vogliono spingere le attuali istituzioni internazionali a riformare il metodo di *governance* mondiale, in modo da garantire una maggiore rappresentatività degli Stati e un più equo accesso alle decisioni nella gestione delle questioni di grande respiro strategico.

Le loro rivendicazioni scaturiscono dalla constatazione che l'odierna struttura del potere internazionale – basata su una configurazione a diversi livelli di autorità convergenti verso un unico vertice – porta a risolvere i problemi relativi alla storica instabilità politica di alcune regioni (Medioriente) e ai nuovi conflitti che si sviluppano intorno a punti caldi del Globo attraverso accordi locali, transitori, specifici e non condivisi con la comunità internazionale, a scapito di un auspicato multipolarismo (comma 5).

La scelta fatta di dar vita alla Nuova Banca di Sviluppo – con un capitale di 50 miliardi di dollari, versato in parti uguali dai Paesi sottoscrittori, elevabile fino a 100 miliardi –, staccandosi dal Fondo Monetario Internazionale e creando un autonomo centro finanziario che opera a livello mondiale, pone i paesi BRICS nella favorevole condizione di acquisire un potere di negoziazione ed un'autonomia d'intervento geopolitico propri. È evidente che, con l'istituzione della Banca per lo Sviluppo, i governi dei paesi che vi aderiscono si propongono di ridurre l'eccessiva dipendenza dell'economia mondiale dal dollaro¹⁵, ovvero dall'amministrazione finanziaria del mondo dominata dagli Stati Uniti d'America¹⁶.

Sul piano politico i BRICS hanno avviato una più stretta cooperazione con altre economie emergenti del Sudamerica¹⁷ (comma 3), ufficializzata nell'ultimo

13. In seguito al vertice di Durban (27 Marzo 2013) Russia e Cina avevano stipulato accordi in campo economico-finanziario, per cofinanziare infrastrutture e per promuovere lo sviluppo sostenibile in Africa.

14. Nel 2013, i paesi BRICS producevano il 33% del PIL mondiale ed il 44,1% della popolazione mondiale.

15. Brevemente, l'assetto del sistema monetario internazionale odierno deriva in massima parte dagli accordi di Bretton Wood (1-24 Luglio 1944) dove, basandosi sulla necessità – condivisa dai 44 Paesi partecipanti – di garantire una stabilità monetaria a livello mondiale, fu messo a punto un meccanismo di cambi fissi tra le monete, fissata la parità di conversione oro/dollaro (35 dollari l'oncia) – in quanto solo quest'ultimo poteva essere convertito in oro – e riconosciuto di fatto al dollaro insieme con la Lira Sterlina il privilegio di moneta mondiale di scambio o moneta di riserva. Tuttavia, per le vicissitudini economiche e politiche dell'immediato secondo dopoguerra, dopo il 1967, il dollaro si impose come unico mezzo di pagamento internazionale.

16. L'egemonia monetaria sui mercati finanziati, attraverso la *leadership* del dollaro, la forza economica e la supremazia militare hanno costituito i tre pilastri su cui si è retto il predominio statunitense nel mondo a partire dagli anni Quaranta ad oggi.

17. Il *summit* è stato preceduto dai viaggi in America Latina del presidente russo e di quello cinese volti ad incrementare le relazioni dei due Paesi con la vasta area del subcontinente. Il presidente

giorno del vertice quando si è tenuto l'incontro con i Capi di Stato e di Governo dell'ANASUR¹⁸. La scelta di privilegiare il dialogo con i paesi latino-americani potrà avere più conseguenze: sottrarre gradualmente la regione al controllo nord-americano; assicurarsi masse considerevoli di risorse energetiche (petrolio, gas, carbone), di cui le economie emergenti necessitano, sottraendoli ai paesi occidentali; consacrare la primazia del Brasile nell'America Latina¹⁹.

Secondo le dichiarazioni congiunte dei Capi di Stato e di Governo partecipanti al vertice BRICS, tramite il neonato organismo finanziario non si intende contrapporre un Oriente ad un Occidente globalizzati o creare due aree di circolazione monetaria²⁰, come sostenuto da parte di alcuni osservatori (ISPI), ma favorire una gestione del mondo basata su una più estesa partecipazione e su una maggior condivisione. Attualmente i paesi del G8 possiedono una leva potente che determina in grande misura la vita sul Pianeta, in quanto gestiscono la Banca mondiale, il FMI e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo.

Oggi, i BRICS, dotandosi di una propria Banca dello Sviluppo, si muniscono di un importante e autonomo strumento di collaborazione tra e con le potenze economiche regionali, che permette loro di uscire definitivamente dall'indeterminatezza di una organizzazione non governativa e di avvalersi di uno strumento geopolitico capace di condizionare non solo le agende della *governance* mondiale, ma anche di intervenire sulle più attuali e contingenti questioni regionali, che vanno dalla sostenibilità dello sviluppo al controllo dei mercati, alla protezione dalla speculazione internazionale, alla pirateria, ai conflitti fra Stati ecc.

russo, nella tappa argentina, ha perfezionato gli accordi sugli investimenti nel settore energetico e militare in Bolivia, Ecuador e Nicaragua, mentre in quella cubana ha annunciato il condono del 90% del debito cubano con la Russia. Dal canto suo, il presidente cinese Xi Jinping ha effettuato un viaggio in Argentina, in Venezuela e a Cuba, per attivare più strette relazioni tra l'economia cinese e quella sudamericana.

18. L'ANASUR è l'unione delle nazioni sudamericane che comprende i paesi della Comunità andina (Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù), i membri del MERCOSUR (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela) ed i suoi associati (Cile e Bolivia), oltre a Guyana, Suriname, Messico e Panamá, a diverso titolo.

19. Mentre la nota sta andando in stampa si registrano due eventi di notevole portata geografico-politica: il 17 Dicembre 2014 i presidenti Barack Obama e Raúl Castro annunciano azioni di distensione diplomatica tra i due paesi; il 22 Dicembre 2014 il governo nicaraguense dà l'avvio ai lavori di costruzione di un nuovo canale che collegherà l'Oceano Atlantico con quello Pacifico, attraverso il Nicaragua, finanziato in gran parte dal Governo cinese. È lecito supporre che i due eventi non siano slegati, ma che facciano parte di un nuovo grande gioco disputato sullo scacchiere latino-caribico dell'America e che vede gli USA impegnati a recuperare il terreno perduto negli ultimi venti anni e la Cina ad ostacolarne l'azione diplomatica, mediante il controllo dei traffici commerciali nell'area strategica Atlantico/Pacifico.

20. La stessa Cina, che pure ha la forza economica ed una moneta, il renminbi (yuan), che potrebbe tra qualche tempo aspirare al ruolo di mezzo di pagamento internazionale, non ha interesse ad affossare la moneta statunitense, vista anche l'enorme quantità di titoli determinati in dollari che sono in suo possesso.

L'apertura, nel 2011, all'Africa e, nel 2014, al resto dell'America Latina conferisce ai BRICS un vantaggio competitivo nel mercato delle risorse naturali. Infatti, attraendo nella loro orbita aree di due continenti ricchi di fonti energetiche e di materie prime – che si sommano alle cospicue riserve già detenute dai paesi della CSI –, essi possono condizionarne i flussi e controllarne le rotte commerciali mondiali.

L'accresciuto peso economico e la diffusione del controllo territoriale sui nuovi nodi strategici dell'economia mondiale dà ai paesi BRICS più forza a livello sia globale sia regionale, che può essere spesa per indurre le maggiori potenze mondiali ad accettare un sistema internazionale multipolare ed a superare il modello basato su una ristretta oligarchia di controllori.

Nonostante le previsioni appaiano vantaggiose per gli emergenti paesi BRICS e facciano ben sperare in un ordine mondiale più democratico ed inclusivo delle differenti realtà socio-politico-culturali mondiali, restano alcune questioni aperte. La crescita, che si registrerà nei cinque paesi, sarà di pari intensità in ognuno di essi, oppure la superiore velocità di qualcuno conferirà allo stesso un vantaggio che lo condurrà all'egemonia? La non contiguità territoriale e la non omogenea base storico-culturale degli organismi statati che formano il BRICS come impatteranno sulle rispettive formazioni politiche nazionali e sulle organizzazioni territoriali regionali; saranno essi un punto di forza o di debolezza per il loro futuro? Le teorie geografiche sul ruolo dell'*heartland* e del *rimland* saranno ancora in grado di rappresentare la realtà geografico-politica mondiale del XXI secolo?

Affinché la Geografia Politica possa dare una risposta a tali domande, occorre che il processo appena avviato si stabilizzi nel tempo e nello spazio. Solo dopo un discreto numero di anni, quando le conseguenze sull'organizzazione territoriale saranno irreversibili e maggiormente evidenti, sarà possibile valutare sia la qualità dell'interazione tra modelli organizzativi proposti con le culture locali e lo spazio organizzato, sia le ricadute sull'assetto geografico-politico mondiale.

Nonostante tali premesse, è possibile sviluppare qualche considerazione. Nell'Ottocento e nel Novecento le categorie concettuali che hanno dominato la geografia, quella politica in particolare, erano basate su due concetti fondamentali, la difendibilità dei territori, per terra e per mari, e la forza gravitazionale della massa e della qualità della popolazione. Pertanto, il controllo di un efficiente e gerarchizzato sistema di vie e mezzi di comunicazione terrestri, marittimi e aerei conferiva ad alcune potenze, sia terrestri, sia talassiche, una posizione di vantaggio rispetto alle altre nell'esercizio del potere.

Con la globalizzazione e la sperimentazione con successo del modello "villaggio globale", i privilegi del "core", della "posizione" e dei "punti di transito", espressione di reti territoriali gerarchizzate, hanno visto sminuire la loro impor-

tanza. Infatti, l'annullamento delle distanze, dovuto all'efficienza delle reti satellitari e la capacità delle stesse a creare connessioni ampie e capillarmente diffuse, hanno fatto sì che i fattori del passato non fossero più idonei a spiegare i diversi pesi delle sovranità nazionali e delle interazioni tra Stati contermini, per cui le dimensioni dello spazio contenitore, l'esclusività della sovranità ed il collante dell'identità nazionale *ante litteram* assumono connotati e rilevanze nuovi. Paradossalmente, la globalizzazione ha ridotto il potere condizionante degli Stati all'interno del proprio territorio ed ha esaltato i valori del locale, per cui il territorio torna ad essere il luogo della crescita e dell'identità culturali ed il modello organizzativo da estendere agli Stati-nazionali.

È proprio da tali nuove connotazione che debbono scaturire gli odierni strumenti di analisi geografico-politica. Una visione transnazionale e multipolare del potere mondiale, basato su una rete dotata di nodi di pari capacità decisionale, come si spera possa essere il modello BRICS, potrebbe aprire una fase nuova, così come sta lentamente avvenendo con l'ingresso dei BRICS nella scena internazionale.

Bibliografia

- BRZEZINSKI Z., *The Grand Chessboard*, New York, Basic Books, 1997.
Calendario Atlante De Agostini 2003, Novara, Istituto Geografico De Agostini, varie annate a partire dal 2000.
O'NEILL J., "Buildind Better Global Economic BRICS", *Global Economics*, Paper No: 66, 30 Novembre 2001.

Sitografia

- [01] <http://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD> (accesso del 5 Agosto 2014).
[02] <http://www.brics6.itamaraty.gov.br> (accesso del 5 Agosto 2014).
[03] http://www.folliero.it/02_articoli_attilio_folliero/2009/2009_06_16_bric.htm (accesso del 5 Agosto 2014).
[04] <http://www.ispionline.it> (accesso del 5 Agosto 2014).
[05] <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/speciali/Eurafrica/coopchinese.htm> (accesso del 28 Dicembre 2014).